



DALLA PARTE DELLE DONNE:  
TUTELA ED ASSISTENZA NEI CASI DI VIOLENZA  
28 Novembre 2016  
Dottoressa COSMELLI ARIANNA



Ospedale  
Evangelico  
Internazionale

Progetto Otto Per Mille

# **“FINESTRA ROSA”**

## **ASCOLTO PSICOLOGICO**

Ospedale Evangelico Internazionale di Genova – Presidio Ospedaliero di Voltri



OSPEDALE EVANGELICO  
INTERNAZIONALE

# FINALITÀ

Favorire l'emersione del fenomeno della violenza di genere garantendo un percorso di ACCOGLIENZA alle vittime che accedono al pronto Soccorso e alle Unità Operative della struttura ospedaliera

Facilitare la CONTINUITA' ASSISTENZIALE favorendo l'attivazione di un progetto di presa in carico territoriale

Aumentare le competenze degli operatori sanitari attraverso il SOSTEGNO delle loro risorse nella pratica assistenziale

# OBIETTIVI OPERATIVI

- RICONOSCIMENTO → Rilevazione precoce del fenomeno
- ACCOGLIENZA → Ascolto empatico non giudicante
- ASSISTENZA E SOSTEGNO → Diagnosi e primo intervento attraverso cura e sostegno medico e psicologico
- ACCOMPAGNAMENTO → Segnalazione ai Servizi territoriali e all'Autorità Giudiziaria e facilitazione dell'appoggio ai Servizi e ai CAV per l'avvio di percorsi di tutela e protezione

# RUOLO DELLE STRUTTURE SANITARIE

Le Strutture Sanitarie in generale e gli Ospedali in particolare sono di fondamentale importanza per l'intercettazione di situazioni di maltrattamento e abuso, con il ruolo primario di far emergere il sommerso.

Supporto psicologico nell'immediato, ma anche punto di inizio per la presa in carico e l'attivazione della Rete e dei Servizi territoriali e Strutture esterne

# VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA

Condizione di ulteriore sofferenza e oltraggio sperimentata dalla vittima in relazione ad un atteggiamento di insufficiente attenzione, o di negligenza, da parte delle agenzie di controllo formale nella fase del loro intervento e si manifesta nelle ulteriori conseguenze psicologiche negative che la vittima subisce.

In una dimensione che è al contempo sociale e psicologica, il processo di vittimizzazione secondaria implica una recrudescenza della condizione della vittima riconducibile alle modalità di supporto da parte delle istituzioni, spesso connotate da incapacità di comprensione e di ascolto individualizzato

# DONNE IMMIGRATE E VIOLENZA DI GENERE

Per l'OMS la violenza di genere comporta un “grave problema mondiale di salute pubblica e violazione dei diritti umani.”

La violenza intrafamiliare ha conseguenze sia fisiche che emotive per le donne e i bambini.

Il percorso migratorio può comportare la modifica o l'invertirsi dei ruoli all'interno della famiglia, basati sul potere e l'autorità dell'uomo, situazioni che possono trovare entrambi i partner impreparati a vivere ed affrontare tali cambiamenti con equilibrio e con attenzione rispetto alla cura del legame coniugale.

Questi nuovi ruoli all'interno delle famiglie possono alimentare tensioni e, se non adeguatamente affrontati, generare violenze volte a recuperare potere e autorità.

# OSTACOLI ALL'AIUTO

Paura di perdere il permesso di soggiorno

Paura di non ottenere l'affidamento dei figli per mancanza di autonomia economica e di reti familiari

Paura dell'espulsione per clandestinità e allontanamento dalla prole

Minaccia da parte del perpetratore di sottrazione internazionale dei figli

Violenza economica

Conseguenze nel Paese di origine

# ACCOGLIENZA

Fondamentale creare un'accoglienza che dia alle donne straniere una sicurezza emotiva che le faccia sentire sicure e protette anche se lontane dalle famiglie d'origine e sensibilizzare gli operatori che a vario titolo si occupano del fenomeno.

# DIFFERENZE DI ORDINE SOCIO-CULTURALE RISPETTO AGLI ATTI DI VIOLENZA PERPETRATA VERSO LE DONNE ITALIANE.

La violenza nei confronti delle donne immigrate risulta essere un fenomeno ancor più nascosto per le condizioni sociali, giuridiche e culturali in cui vivono le donne stesse, cosicché l'approccio ai singoli casi di violenza, per la loro risoluzione, risulta particolarmente problematico.

# MIGRAZIONE

In genere, la MIGRAZIONE acuisce e aggrava una serie di problemi.

Da un lato viene a mancare la rete di controllo ma anche di sostegno che nel luogo di origine può essere attivata per la soluzione di situazioni difficili.

Dall'altro è la maggiore facilità delle donne ad inserirsi nel nuovo contesto sociale e lavorativo a scatenare la conflittualità domestica.



Maggiore difficoltà incontrata dalle donne straniere nel comunicare la violenza subita ed eventualmente intraprendere un percorso di uscita dalla situazione violenta.

Spesso i racconti di violenza emergono in colloqui in cui le donne vanno a cercare aiuto per questioni di lavoro e di sostegno alla famiglia.

Le storie che le donne raccontano rivelano situazioni complesse in cui alla violenza fisica si aggiunge la segregazione, il ricatto economico, la paura di perdere il permesso di soggiorno.

Situazioni che si ripetono sia nel contesto familiare sia nell'ambito lavorativo dove spesso le donne impiegate come badanti si trovano costrette a una forte limitazione della libertà personale.



Per molte delle donne immigrate, la violenza di genere, in famiglia o sul luogo di lavoro, è solo una delle componenti di una più ampia “violenza strutturale” che le pone in partenza in una situazione di svantaggio e difficoltà.

Anche quando regolari, le donne immigrate si trovano spesso in situazioni di limitata libertà e possibilità di scelta.

# MIGRAZIONE COME FATTORE DI RISCHIO PER LA VIOLENZA DOMESTICA A CAUSA DI:

- ISOLAMENTO SOCIALE
- DIFFICOLTÀ MATERIALI
- PERCEZIONE DI ASSENZA DI DIRITTI in situazioni di clandestinità



In conclusione, emerge un'immagine del contesto migratorio come fattore di rischio per l'esposizione alla violenza domestica, sia in ambito familiare che lavorativo.

La condizione di migrante, con i problemi di isolamento sociale, difficoltà economiche e ostacoli giuridici che le sono connessi pare avere un peso rilevante sulle storie di violenza.

# ELEMENTI DI COMPLESSITÀ

La difficoltà nell'affrontare queste situazioni risiede in una pluralità di fattori di tipo emotivo-psicologico, legale, istituzionale e culturale.

# PAURA

Per molte è un freno ad aprirsi e raccontare la propria storia.

Paura delle ritorsioni del marito, paura di perdere il proprio ruolo di genitore, paura di non farcela da sole.

Spesso questo sentimento è legato ad elementi molto concreti della vita della donna, quali la conoscenza della lingua, l'indipendenza economica, la casa, che le impediscono di valutare realmente la possibilità di intraprendere un percorso di aiuto e cambiamento.

# VERGOGNA

Vergogna di raccontare quello che sta succedendo, di mettere in discussione un concetto, il matrimonio, sul quale si fonda l'idea di famiglia.

Solo la costruzione di un rapporto di fiducia che rispetti i tempi della donna e il suo equilibrio può aiutare a superare questo sentimento e renderla disponibile a parlare e a farsi aiutare.

Spesso, invece, si utilizzano codici culturali europei o si insiste verso la denuncia quale soluzione unica e immediata al problema.

# DIFFIDENZA

Diffidenza nei confronti della struttura pubblica.

Questo elemento spinge le donne ad utilizzare di preferenza canali informali per iniziare a raccontare la propria storia

# AUTONOMIA

L'autonomia è una meta fondamentale a cui tendere, sapendo che cambiamenti non rispettosi dei tempi delle donne o non accompagnati possono costituire un elemento di crisi e non di crescita.

# FORMAZIONE SPECIFICA

Necessità di acquisire una specializzazione formativa non solo sul tema della violenza, ma anche sull'Intercultura.

La mancanza di strumenti di interpretazione “culturale” da parte degli operatori rappresenta un forte limite soprattutto nella fase di ascolto.

Il non trovare un interlocutore preparato può incrinare il clima di fiducia che è necessario affinché possano emergere le problematiche della violenza.

Necessità di percorsi poco strutturati e adattabili alle vicende individuali.

# SOSTEGNO AI RICONGIUNGIMENTI FAMILIARI

Emerge la necessità di una presa in carico non solo della donna vittima ma della situazione familiare e delle difficoltà conflittuali e relazionali spesso prodotte dal ricongiungimento familiare o dall'impatto determinato dall'inserimento più o meno riuscito nella società di accoglienza.

Appare sempre più urgente un lavoro di prevenzione che accompagni il processo, difficile e per certi versi traumatico, che vivono le famiglie di migranti al momento del ricongiungimento familiare.

Il lavoro sulle comunità di origine diventa, quindi, fondamentale per dare maggiore respiro e una prospettiva strategica agli interventi sulle donne vittime.

# BIBLIOGRAFIA

- Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Istanbul, 11 Maggio 2011
- DE ZULETA Felicity, "Dal dolore alla violenza. Le origini traumatiche dell'aggressività", 2009, Raffaella Cortina Editore
- FILIPPINI Sandra, "Relazioni perverse. La violenza psicologica nella coppia", 2005, Franco Angeli Editore
- FONAGY Peter, "Uomini che esercitano violenza sulle donne: una lettura alla luce della teoria dell'attaccamento", in FONAGY, TARGET, "Attaccamento e funzione riflessiva", 2001, Raffaello Cortina Editore
- FORMENTI Ambra e FORNI Silvia, «Donne, violenza e migrazione. Una ricerca qualitativa», in «Io non ho paura. Studio sulle violenze domestiche contro le donne migranti», 2009
- FORMENTI Ambra, «Storie di violenza», in «Io non ho paura. Studio sulle violenze domestiche contro le donne migranti», 2009